

Bruno Marolo

WASHINGTON Arrivano molte promesse e pochi aiuti nell'Asia devastata dal maremoto. I soccorsi procedono tra confusione e polemiche. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha rivendicato il ruolo di coordinamento che il presidente americano George Bush sembrava volere per sé. Interrotte le vacanze, Annan ha convocato ieri nel suo ufficio a New York una riunione dei direttori delle agenzie di soccorso. «Il segretario generale - ha annunciato - ha annunciato l'agenzia di informazioni dell'Onu - si è messo in contatto con i leader dei più importanti paesi donatori, compresa una telefonata con il segretario di stato americano Colin Powell, per fare il punto sugli aiuti internazionali e sottolineare il ruolo di coordinamento dell'Onu». Mercoledì Bush aveva annunciato una «coalizione dei soccorritori» con India, Australia e Giappone. «Il coordinamento è assolutamente essenziale», ha detto Kofi Annan in una conferenza stampa.

Al termine della riunione all'Onu il segretario generale ha partecipato a una video conferenza con Powell e gli ambasciatori degli altri tre paesi della coalizione. Intanto le operazioni si scontrano con tremende difficoltà. Jan Egeland, il coordinatore degli interventi umanitari dell'Onu, non nasconde il disappunto. «Per il momento - ha ammesso, in una conferenza stampa a New York - stiamo facendo poco. Forse ci vorranno ancora 48 o 72 ore per rispondere agli appelli di popolazioni che avrebbero bisogno di aiuto oggi, anzi ieri. Credo che la frustrazione aumenterà con il passare dei giorni e delle settimane».

Annan si è detto «molto soddisfatto della risposta senza precedenti» alla richiesta di aiuti ma ha aggiunto che occorre «non dimenticarsi dei vivi e dei poveri». Sessanta nazioni hanno promesso 220 milioni di dollari in contanti e aiuti in natura per altre centinaia di milioni di dollari. Il presidente della banca mondiale James Wolfensohn ha annunciato lo stanziamento di 250 milioni di dollari, portando a mezzo miliardo di dollari il totale raccolto in quattro giorni. L'Onu ha inviato centinaia di tonnellate di cibo, coperte, attrezzature mediche, ma soltanto una parte è arrivata a destinazione.

In America le televisioni trasmettono le dichiarazioni del presidente Bush, che mercoledì ha vantato la generosità del suo governo. «Lentamente ma sicuramente - ha detto Bush - le dimensioni del problema saranno conosciute, e si tratterà di aiutare le zone colpite

II DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Contromossa di Annan che ha interrotto le vacanze dopo che mercoledì Bush aveva annunciato un coordinamento con India, Australia e Giappone

Il segretario del Palazzo di Vetro: dai governi risposta senza precedenti ma non dimentichiamo i vivi. Anche il caos blocca la solidarietà: fermi aerei con viveri



Bambini indonesiani in un campo profughi nel villaggio di Banda Aceh

Onu: per ora molte promesse, pochissimi aiuti

Le Nazioni Unite si riprendono la regia della coalizione dei soccorritori: il coordinamento è essenziale

la verità si fa strada lentamente



Il 29 dicembre l'Unità apre con l'immobilismo del mondo, che non muove un dito di fronte alla catastrofe che ha colpito i paesi dell'Asia meridionale. Solo il

giorno dopo, ieri, Le Monde e altri quotidiani stranieri, come l'International Herald Tribune e il Wall Street Journal, riconoscono l'insufficienza degli aiuti da parte



dei governi internazionali di fronte a un disastro di proporzioni bibliche. Le Monde: «Bilancio smisurato, rischio sanitario: la doppia sfida degli aiuti all'Asia».

Herald Tribune: «Gruppi di aiuto tentano la grande operazione di soccorso». Wall Street Journal: «I donatori aumentano gli aiuti alle vittime del disastro».

a rimettersi in piedi». A Banda Aceh in Indonesia, tra decine di migliaia di morti, Sidiq Yunes ha un problema più immediato. «In casa mia - ha spiegato all'agenzia Reuters - vivono cinque famiglie, e nessuno ha mangiato da tre giorni».

A Banda Aceh vi è un aeroporto delle forze armate indonesiane dove giungono i primi aiuti dall'estero. L'in-

viato del Washington Post ha visto una montagna di razioni alimentari, di scorte di acqua e di medicinali nei magazzini. Fuori dalla base gente affamata invocava il cibo. Due aerei dell'aviazione australiana hanno scaricato altri viveri. Il capitano australiano John Oddie ha offerto al generale indonesiano Bambang Darmono, comandante della base, di mettere a sua disposizione uomini e mezzi per la distribuzione. Il generale ha risposto di non avere ordini. «Tornate domani e tratteremo», ha invitato.

Alla mancanza di piani e di infrastrutture si aggiungono ostacoli di natura politica. La provincia di Aceh è uno dei focolai di rivolta degli estremisti musulmani contro il governo indonesiano. Le autorità locali hanno rifiutato alle agenzie di soccorso internazionali il permesso di in-

tervenire in alcune zone, secondo Andrew Natsios, direttore di Usaid, l'agenzia americana per gli aiuti all'estero. «La dimensioni e la gravità della crisi rendono indispensabile una direzione forte da parte dell'Onu», ha dichiarato Jasmine Whitbread, direttrice dell'organizzazione umanitaria Oxfam. Kofi Annan ha annunciato che il 6 gennaio lancerà un appello internazionale per la raccolta di altri fondi. «Le necessità sono enormi - ha dichiarato - dobbiamo cominciare immediatamente a preoccuparci degli aspetti non alimentari della situazione, acqua pulita e impianti igienici, per assicurarci che non si sviluppino epidemie».

Fernanda Guerrieri, direttrice dei servizi di emergenza della Fao, prepara i piani di intervento al di là dell'emergenza immediata. «Dobbiamo fare in modo - ha spiegato - che le comunità colpite possano riprendere al più presto le attività produttive, in modo che possano nutrirsi ed evitare la migrazione in massa verso città che sono già sovrappopolate». Il presidente francese Jacques Chirac si è unito ieri alla proposta del cancelliere tedesco Gerhard Schröder per una moratoria dei debiti di due paesi colpiti, Indonesia e Somalia. «Appoggeremo questo principio nel quadro del club di Parigi, l'organizzazione dei paesi creditori», ha annunciato.

«Qui in Thailandia l'emergenza sono i pescatori»

Un funzionario della cooperazione europea: il maremoto ha ingoiato le barche, non sanno più come guadagnarsi da vivere

Stefano Miliani

Lui e sua moglie sono salvi solo perché, all'arrivo delle ondate, erano su una barca a 10 miglia dalla costa thailandese tra isolotti rocciosi, il mare era piatto, la giornata splendida. «Abbiamo visto un isolotto distante e pianeggiante travolto all'improvviso da schiuma bianca, il timoniere dell'imbarcazione ha potuto puntare la prua in direzione delle onde grandi come colline che, al largo, non si frangevano, erano quattro, abbiamo avuto una fortuna incredibile». Lui è il coordinatore per il sud-est asiatico dell'Eco, il direttore generale degli Affari umanitari della Commissione europea, e poche ore dopo essere scampato alla morte durante una vacanza di pochi giorni con la moglie, incinta all'ottavo mese, è riuscito a cavarsela e a catapultarsi al posto di lavoro a Bangkok in tempo relativamente breve date le circostanze. È toscano, dal cellulare la voce viene e va, a fatica trova due minuti liberi

per spiegare cosa accade. Coordina l'area e sul Paese in cui vive dice: «In Thailandia sono state colpite zone turistiche dove hanno subito danni gravissimi le popolazioni locali di pescatori e contadini». Giustissimo quindi pensare a chi vive di turismo, ma ricordiamo che chi viveva di pesca e d'agricoltura ora se la passa davvero male e che l'emergenza c'è.

«Per rispondere all'emergenza abbiamo mandato esperti in tutte le zone colpite per fare dei rapporti in base a quali decidere come intervenire - racconta - Nel giorno stesso del 26 dicembre abbiamo stanziato 26 milioni di euro per rispondere ai primi bisogni tramite l'International Federation Red Cross, il 28 il nostro commissario, Luis Michel, ha annunciato altri 30 milioni di euro che ora sono in fase di allocazione» (cioè si decide in queste ore come distribuirli), mentre oggi sarà ufficializzato un pacchetto finanziario per l'Indonesia mentre un altro, per la Thailandia e la Birmania sarà deciso in rapporto alle richieste.

Il direttorato, è bene chiarirlo, agisce per aree, interviene in soccorso delle popolazioni locali ma deve esserci la richiesta del governo locale. I turisti, i loro bisogni più immediati, spettano invece alle protezioni civili degli Stati membri dell'Unione inviate in loco. Ma se riguardo alle va-

rie zone il funzionario delinea ragionevoli possibilità di azione, il guaio grosso riguarda l'Indonesia, dove il commissario Michel, oltre che a verificare la situazione nello Sri Lanka, andrà in missione in questi giorni: «La situazione là è molto più complessa. Prima di tutto oltre allo tsuna-

mi c'è stato anche l'effetto del terremoto». In secondo luogo la possibilità di soccorso è ostacolata dal fatto che la provincia di Banda Aceh, la più devastata, era chiusa a tutti dal governo indonesiano a causa delle lotte dei separatisti: «La situazione è disastrosa, la zona è stata colpita dal

se può lavorare, se è vivo, lo deve solo «a una botta di fortuna incredibile». «Eravamo verso le undici e mezzo di mattina, abbiamo capito che era successo qualcosa vedendo un isolotto piatto a poche miglia di distanza sommerso in un attimo. Ma eravamo al largo dove l'onda non si rompe - ricorda - Abbiamo visto arrivare delle onde che erano colline, larghe 500 metri, altissime, mentre guardando la costa vedevamo flutti alti 10 metri e più. Con le barche messe in posizione abbiamo cavalcato le onde, una, due, tre, quattro, ci siamo passati sopra, lì, devo dire, non abbiamo avuto molta paura, ne ho avuta invece mentre rientravamo: mi dispiace, se ne arriva una alle nostre spalle siamo fregati... Non è arrivata, siamo entrati in una laguna che sfociava in un fiume ed è a terra che ci siamo resi conto del disastro, abbiamo visto case, alberghi, tutto distrutto». Poi ha iniziato a cercare un modo per rientrare con la moglie a Bangkok e da lì mettersi in moto. È stata dura, ma c'è riuscito.

Il New York Times e Le Figaro: Bush offre una somma ridicola

Due grandi quotidiani, uniti oltre l'Atlantico nella critica alla «taccagneria» dell'amministrazione di George W. Bush, danno ragione a Jan Egeland, il coordinatore dell'Onu sulle cui spalle grava l'enorme peso della risposta umanitaria alla catastrofe che ha colpito l'Asia. I 15 milioni di dollari offerti inizialmente da Washington per gli aiuti d'emergenza erano una somma «completamente ridicola data la dimensione della tragedia» scrive il francese «Le Figaro». Una somma, nota il quotidiano parigino, che rappresenta «la metà di quanto si spende in America per il cibo di cani e gatti» o, messa in altri termini, «un decimo del costo di una giornata di guerra in Iraq per le forze armate Usa» o ancora «la metà del prezzo di un nuovo jet F-16». Stessa indignazione da

parte del «New York Times», che sottolinea come quei 15 milioni di dollari equivalgono a meno della metà della somma che il Partito Repubblicano spenderà per la cerimonia di insediamento di Bush nel prossimo gennaio. Bush e Powell avevano reagito con malagrazia al commento di Egeland ma, dice il NYT: «Egeland aveva perfettamente ragione». «Noi ci auguriamo che almeno in privato il segretario di stato Colin Powell abbia provato imbarazzo quando, a due giorni dalla catastrofica tragedia che ha colpito 12 dei paesi più poveri del mondo e che costerà miliardi di dollari per cominciare a migliorare, ha tenuto una conferenza stampa in cui ha annunciato che l'America, il paese più ricco del mondo, avrebbe contribuito con 15 milioni di dollari».